

IN SEMINARIO

Per Rosarianti e Fortes in fide il 25 aprile tra preghiera e festa

Consueto appuntamento sabato 25 aprile in Seminario, a Cremona, con i gruppi di Rosarianti e Fortes in Fide. L'incontro diocesano, che come tradizione si svolge nella festa di san Marco evangelista, quest'anno assume un particolare significato collocandosi proprio alla vigilia della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, incentrata sul tema «La scoperta interiore del dono di Dio» scelto da Papa Leone.

Nate agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, queste due associazioni di preghiera si ritrovano con cadenza mensile nelle parrocchie in cui sono presenti per pregare il Rosario per le vocazioni presbiterali e, una volta all'anno, tutti i gruppi si riuniscono in Seminario per un pomeriggio di preghiera e di incontro con i seminaristi.

Il ritrovo è fissato nel primo pomeriggio di sabato 25 aprile, a partire dalle ore 14. Alle 14.30 nella chiesa superiore del Seminario ci sarà la preghiera comunitaria del Rosario e, a se-

guire, alle 15, la Messa presieduta dal vescovo Antonio Napolioni. Serviranno all'altare i diaconi che il prossimo giugno saranno ordinati sacerdoti: Gabriele Donati, Daniel Kossi Dossou, Alessandro Galuzzi, Massimo Serina e Fabrice Kossi Sowou. Per loro, con maggiore intensità, si eleverà la preghiera in questa giornata, in vista del dono e del compito che il Signore concederà loro mediante l'imposizione delle mani del vescovo e l'incarico a cui saranno destinati.

La seconda parte del pomeriggio prevede, invece, un momento di amicizia e festa, con cui la comunità del Seminario intende ringraziare tutti coloro che costantemente sostengono il loro cammino di formazione con la propria preghiera, l'affetto e l'amicizia.

Dopo la merenda, alle 16.45 sarà proposto lo spettacolo *Il sogno di Chiara*, interpretato dall'attrice cremonese Chiara Tambani. Al centro del monologo la figura di Chiara d'Assisi, ragazza coraggiosa che arde d'amore, pronta a rinunciare a tutto, anche a se stessa, per accogliere l'amore di Dio e donarlo agli altri: «Non io, ma il Padre attraverso di me».

Persone LGBT+, convegno e veglia

Prosegue l'attenzione della Chiesa cremonese nei confronti delle persone omoaffettive e transgender e dei loro familiari, affinché possano sentirsi sempre più parte delle comunità. In particolare la Pastorale familiare e Zona pastorale 3 propongono alle parrocchie della città di Cremona due appuntamenti con l'obiettivo di aiutare a capire che davvero «Egli è il Signore di tutti» (Atti 10,36), così come ricorda lo slogan dell'iniziativa, tratta dagli Atti degli Apostoli.

«Già lo scorso anno - ricordano dalla Commissione diocesana afferente all'Ufficio Famiglia, che promuove i due incontri insieme alla Zona pastorale 3 - ci si era confrontati con uno psicologo e un teologo per meglio comprendere il significato di parole come identità sessuale, orientamento sessuale, genere e per porci in ascolto dello Spirito, affinché ci aiutasse a capire la ricchezza di ogni persona e a camminare nell'ascolto e nella fraternità. Si era

Martedì al Cambonino incontro biblico-teologico con il gesuita Iuri Sandrin L'8 maggio una serata di preghiera con il vescovo

colta l'importanza di capire meglio termini che, spesso travisati o confusi, possono generare difficoltà nei tentativi di dialogo all'interno della comunità cristiana, portando anche a incomprensioni e pregiudizi che non fanno procedere nell'ascolto e nel cammino di fede. Molte persone avevano partecipato all'incontro e avevano espresso il desiderio di continuare ad approfondire un confronto su questa attenzione pastorale che porta a interrogarsi come comunità sul valore di ogni persona, sugli affetti, sulle relazioni interpersonali, sullo sguardo di Dio su ciascuno».

Proprio per dare continuità a questa esigenza si terranno due incontri, ospitati dall'unità pastorale Don Primo Mazzolari presso la chiesa di S. Giuseppe, nel quartiere Cambonino (in via Aldo Moro 10). Venerdì alle 21 interverrà padre Iuri Sandrin, gesuita della comunità di San Fedele a Milano, che, partendo dall'ascolto della Parola di Dio, aiuterà a riflettere su come le relazioni omoaffettive interrogano le comunità cristiane. Come Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto (At 10,17) anche le comunità cristiane di oggi si pongono tanti interrogativi legati alla realtà delle persone LGBT+ e al cammino che si può percorrere insieme.

Venerdì 8 maggio, sempre alle 21 nella chiesa del Cambonino, insieme al vescovo Antonio Napolioni si vivrà una veglia di preghiera per il superamento di ogni discriminazione, e in particolare dell'omotransfobia.

Nella chiesa parrocchiale di Bozzolo l'arcivescovo di Torino, cardinal Roberto Repole, ha presieduto la concelebrazione eucaristica nell'anniversario della morte di Mazzolari

«Un uomo audace e profetico»

La spiritualità e la vita di don Primo radicate «nella sua esperienza personale del Vivente»

DI MATTEO LODIGIANI

È stato il cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino, a presiedere quest'anno la Messa del 67° anniversario della morte di don Primo Mazzolari, che si è celebrata domenica 12 aprile, nella chiesa parrocchiale di Bozzolo, dove sono custodite le spoglie del sacerdote cremonese. A concelebrazione, con l'arcivescovo, il vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, e numerosi sacerdoti diocesani, tra cui il parroco di Bozzolo don Francesco Cortellini e il vicepostulatore della causa di beatificazione, don Umberto Zanaboni. L'appuntamento annuale costituisce un'occasione per fare memoria del giorno della morte di don Primo, avvenuta il 12 aprile 1959, alcuni giorni dopo essere stato colpito da un'emorragia cerebrale mentre predicava nella domenica in Albis, evento che segna la conclusione del suo ministero pastorale.

Nella sua omelia il cardinale Repole ha proposto una profonda riflessione ispirata dalla pagina del Vangelo proclamata durante la liturgia della Parola, con il racconto dell'incredulità di Tommaso osservata attraverso la lente di una frase celebre di don Mazzolari: «I morti hanno bisogno di pietà, il vivente ha bisogno di audacia». «Tommaso - ha osservato l'arcivescovo - è l'emblema dell'ambivalenza del nostro cuore, che è fatto di adesione spontanea, di fiducia, ma anche di dubbio e di quel desiderio autentico della nostra intelligenza di comprendere». Ma - ha aggiunto - «è anche l'emblema del fatto che non è sufficiente la mediazione di qualcuno per incontrare il risorto, se poi dopo questa mediazione non porta a un contatto immediato tra ogni singola persona e il risorto». Quel contatto immediato che nella vita di don Mazzolari si manifesta con la forza di una esperienza personale: «Don Primo è stato un uomo audace, profetico. Ma da do-

ve gli veniva questa audacia e questa profezia? Dal vivente che aveva incontrato, dal vivente che viveva in lui. La sua audacia, la sua profezia, non gli viene dal fatto che fosse estemporaneo, che fosse semplicemente un po' fuori dalle righe, ma gli viene dall'esperienza personale che come Tommaso egli ha fatto del vivente».

«Proprio per questo - ha proseguito l'arcivescovo - è stato testimone nel mondo con audacia, con profezia delle energie di vita della risurrezione, che sanno portare vita anche in un mondo segnato dalla morte, e delle energie della pace, che ha colto in grandissima profondità».

Dal messaggio di Mazzolari il presule ha ripreso un passaggio significativo, tratto da un articolo di *Adesso*, la rivista fondata proprio da don Primo: «Chi non è disposto a rifiutare la guerra, come può ricevere il dono del risorto? A me non importa sapere se ci furono guerre giuste nel passato. Ci basta sapere che oggi nessuna guerra del nostro secolo può dirsi giusta [...]. Se l'amore è l'arma decisiva per abbattere la guerra, ne viene di conseguenza che la guerra, questo fondaco di odio, di divisione, di disperazione e di viltà, è il frutto del peccato, del mio e del peccato di ognuno. Prima dunque di prendersela coi cannoni e con l'atomica, dobbiamo assalire il male che è dentro di noi, che ci oscura lo sguardo, falsa le parole e i gesti. E devo cominciare da me. Senza badare al vicino, e subito».

Il cardinale ha rilanciato questa intuizione spirituale, suggerendo come, anche per intercessione di don Primo, possa accadere oggi ciò che egli viveva con profonda intimità: «I morti hanno bisogno di pietà, il vivente ha bisogno di audacia».

Prima del termine della Messa, i celebranti si sono poi raccolti in preghiera presso la tomba di don Primo, affidando la comunità alla sua intercessione. A chiudere la celebrazione è stato il saluto del parroco di Bozzolo, don Francesco Cortellini, che ha ringraziato per la partecipazione e ha espresso la gratitudine della comunità per le parole ascoltate durante l'omelia. «Ci portiamo nel cuore quanto lei ci ha detto - ha affermato - ricordandoci l'audacia del Vangelo - ricordandoci l'audacia del Vangelo, che non può essere una fiamma spenta: se i morti hanno bisogno di pietà, il Vivente ha bisogno di audacia».



Il momento conclusivo dell'annuale celebrazione che il 12 aprile fa memoria della morte di Mazzolari nella chiesa parrocchiale di Bozzolo con la preghiera sulla tomba di don Primo. Quest'anno la Messa è stata presieduta dal cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino

Inaugurato il murale con tutti i colori della comunità



L'inaugurazione del murale dedicato a don Primo

Memoria, identità e visione del futuro si intrecciano nell'opera d'arte realizzata a Bozzolo, in via Lombardia. Un murale partecipato, ideato e realizzato dai giovani del territorio e che ha tra i protagonisti l'ex parroco del paese, don Primo Mazzolari. Per questo l'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo domenica scorsa al termine delle celebrazioni nell'anniversario della morte del sacerdote cremonese di cui è in corso il processo di beatificazione. Da parte del vescovo Antonio Napolioni non solo la benedizione, ma anche un tocco d'arte: bomboletta alla mano, infatti, insieme al sindaco Giuseppe Torchio, hanno aggiunto al murale un ultimo dettaglio, un tocco finale simbolico condiviso tra istituzioni e giovani protagonisti del progetto. L'iniziativa è inserita nel progetto «Comunità Sprint!», promosso dall'Azienda Speciale Consortile Oglio Po in qualità di capofila, in partnership con il Consorzio Casalasco Servizi Sociali. Il coordinamento delle attività è stato affidato a ForMattArt, realtà attiva da oltre 14 an-

ni nella progettazione artistico-educativa, mentre il laboratorio è stato realizzato in collaborazione con l'artista Stefano Delvo e con il Centro Family Coaching di Viadana, integrando competenze artistiche, educative e di accompagnamento alla crescita.

Tre i murales realizzati in un percorso unitario di narrazione della comunità. Il primo è dedicato all'identità del territorio e al senso di appartenenza condivisa tramite la rappresentazione dell'albero di bosso simbolo del Comune; il secondo rappresenta le antiche mura del paese. Il terzo è dedicato alla figura di don Primo Mazzolari rappresentato men-

tre sfoglia un libro: uno spazio simbolico che racchiude i suoi insegnamenti e la sua eredità, valori universali di umanità, etica e responsabilità. Da quelle pagine aperte prendono vita colori che si trasformano in farfalle: leggere, libere, in movimento. Alcune figure stilizzate - i ragazzi, i cittadini, le nuove generazioni - hanno lo sguardo rivolto verso l'alto e inseguono quei voli come fossero sogni.

Il vescovo Napolioni e il sindaco Torchio hanno tenuto a battesimo l'opera di via Lombardia

Torrazzo con vista voci dal podcast



Enrico Madini e Laura Covelli

Il mondo può cambiare grazie a una fotografia

Uno scatto non è mai solo un'immagine. È un incontro, una scoperta, una storia che prende forma. La nuova puntata di *Torrazzo con vista* accende i riflettori sulla fotografia in occasione della mostra «The nature of hope» allestita al Museo diocesano di Cremona. Ospita Laura Covelli, curatrice della rassegna di fotografia etica, ed Enrico Madini, medico e fotografo. Entrambi hanno raccontato come nasce il loro rapporto con la fotografia.

Per Covelli tutto parte da una scoperta inattesa: «da bambina, grazie a un insegnante che ci fece conoscere la camera oscura». Un'esperienza capace di aprire uno sguardo nuovo sul mondo. Per Madini, invece, «il primo pas-

so è stato sott'acqua, con la fotografia subacquea, per poi emergere e lasciarmi sorprendere da ciò che accade in superficie», nei volti e nelle storie delle persone. Da qui il primo nodo della riflessione: che cos'è la fotografia. «È un linguaggio capace di mettere in comunicazione le persone, perché racconta mondi, paesaggi, sguardi», ha spiegato Covelli. Uno strumento universale, che supera barriere linguistiche e culturali. Un'esperienza che Madini conosce bene: nei suoi viaggi tra Africa e Asia molte delle sue immagini nascono proprio da incontri: non scatti rubati, ma relazioni costruite. «Anche grazie a un piccolo espediente: una Polaroid che porto sempre con me. Fotografare e consegnare su-

bito l'immagine crea stupore, rompe la distanza, apre alla condivisione». La fotografia, dunque, come relazione. Ma anche come responsabilità. Il tema della fotografia etica, al centro della mostra, si gioca su due piani. «Da una parte riguarda ciò che si racconta: il desiderio è dare voce a chi non ce l'ha, portare alla luce storie e realtà che rischiano di rimanere invisibili», ha sottolineato Covelli. Dall'altra parte c'è il modo in cui si fotografa: il rispetto per le persone, per i contesti, per l'ambiente. Un aspetto che Madini traduce in un atteggiamento preciso: disponibilità a lasciarsi stupire. Niente preconcetti, niente immagini già in mente da confermare. «Non bi-

sogna smettere di fotografare perché non si trova quello che ci si aspettava, ma vivere pienamente ciò che accade, accogliere la meraviglia che si incontra», è il senso del suo invito. Solo così lo scatto diventa autentico, capace di restituire la verità di un momento. In questo intreccio tra sguardo e realtà, la fotografia assume anche un valore di testimonianza. Covelli lo ha detto chiaramente: «I fotografi, insieme ai giornalisti, sono gli ultimi veri testimoni, perché stanno sul campo, nei luoghi dove le cose accadono davvero, condividono tempi e spazi con la natura e le persone». Un'idea che attraversa anche il lavoro di Madini, nelle sue esperienze tra culture diverse, dove ogni immagine è traccia di un incontro reale.

La mostra «The nature of hope», visibile sino al 17 maggio al Museo diocesano di Cremona, si inserisce proprio in questa prospettiva: uno sguardo che non si limita a documentare, ma che invita a fermarsi, a riflettere. Perché, come ha ricordato Covelli, «la fotografia può essere un'occasione per pensare, per interrogarsi su ciò che vediamo e su ciò che spesso non vediamo perché passa in secondo piano».

In un tempo in cui le immagini scorrono veloci e si consumano in pochi secondi, la fotografia etica chiede invece lentezza e profondità. Chiede di tornare a guardare davvero. E, soprattutto, di non dimenticare che dietro ogni scatto c'è sempre una storia, e prima ancora una relazione.